

BUDAPEST, PROTESTE CONTRO L'APPROVAZIONE DELLE MODIFICHE ALLA COSTITUZIONE / FOTO REUTERS  
IN BASSO I CORPI SCELTI DELL'UNITÀ ANTITERRORISMO TEK



**PARLAMENTO** • Approvate le modifiche alla Costituzione. Stampa soffocata e valori nazionali

# Orban, duro colpo alla democrazia

BUDAPEST

Quella andata in scena l'altro ieri al parlamento ungherese è stata una seduta surreale e grottesca. In calendario c'era il voto sul maxiemendamento costituzionale che aveva messo in allarme la scorsa settimana le istituzioni europee, con tanto di appelli ufficiali affinché il voto venisse posticipato, permettendo così agli organi competenti di poter vagliare i nuovi cambiamenti e giudicare se fossero in linea con i principi dello stato di diritto comunitario. In mattinata il portavoce del premier ungherese aveva fatto sapere che Viktor Orban (capo indiscusso di Fidesz, il partito nazionalista e ultraconservatore che controlla i 2/3 del parlamento magiaro) avrebbe parlato in aula prima del voto. Titolo dell'intervento: l'Ungheria non si arrende.

Tutti si aspettavano che il carismatico Viktor avrebbe avuto parole di fuoco contro gli «euro-burocrati» di Bruxelles, rei di mettere sempre il naso negli affari interni del Paese. Invece, sorpresa. Il discorso non era sugli emendamenti costituzionali o sulla richiesta del Consiglio d'Europa e della Commissione

menti più importanti apportati alla costituzione si contano: 1) l'abbassamento dell'età pensionabile di giudici, procuratori e notai che passerà gradualmente da 70 a 65 anni nel giro di un decennio; 2) la possibilità di limitare la libertà di espressione se questa offende una non meglio precisata «dignità nazionale», un mezzo giuridico efficace per zittire quel che resta della stampa indipendente; 3) durante le elezioni politiche nazionali ed europee sarà possibile trasmettere i messaggi elettorali solamente nella tv pubblica, una sorta di par condicio in salsa ungherese; 4) non viene introdotto il crimine di «senza dimora», ma le autorità locali potranno proibire il bivacco dei senza tetto nelle piazze delle città e in caso di resistenza sbatterli in galera; 5) sarà il parlamento a decidere quali organizzazioni religiose potranno ottenere lo status di «chiesa» con i 2/3 dei voti; 6) nella costituzione verrà scritto a chiare lettere che l'unica forma di relazione interpersonale riconosciuta è basata sui valori tradizionali della famiglia; 7) la riforma universitaria che prevede l'obbligo per gli studenti assistiti dallo stato di rimanere sul suolo patrio per 10 anni dopo la fine degli studi, in caso contra-

rio lo studente dovrà restituire l'intera somma percepita; 8) tutte le sentenze prese dalla Corte costituzionale prima dell'1 gennaio 2012 vengono cancellate con effetto immediato.

Adesso il cerino passa nelle mani del presidente della repubblica Janos Ader che ha 5 giorni di tempo per decidere se firmare o meno il maxiemendamento. «Siamo in attesa di quello che farà il presidente - ci dice Agnes Vadai, capogruppo di Coalizione democratica - noi dell'opposizione non lasceremo che Orban faccia scempio delle istituzioni ungheresi». «La democrazia è morta - continua - e Viktor Orban è un dittatore, e gliel'ho gridato più volte in faccia l'altro ieri in parlamento. Lui non è solamente contro Bruxelles, lui è contro i valori base dell'Unione, ecco perché fallirà». Intanto nelle cancellerie europee circola la voce che se necessario contro l'Ungheria verrà utilizzata «l'opzione nucleare», ovvero la revoca del diritto di voto. Sarebbe la prima volta nella storia dell'unione.

A Budapest sono previste manifestazioni di protesta dell'opposizione che dopo il voto dell'altro ieri, ha esposto fuori dal parlamento le bandiere nere in segno di lutto. **ma. ca.**

## La Ue lancia l'allarme contro le politiche liberticide del premier. Si ipotizza la revoca del diritto di voto

europea di posporre il voto, bensì sulla decisione di un tribunale ungherese che permette alle compagnie di gas, luce e servizi di spalpare sulle bollette le tasse introdotte dal suo governo. Orban si scaglia prima contro i giudici e la magistratura e poi invita il popolo a unirsi nella battaglia che il governo intende intraprendere contro le compagnie straniere che hanno fatto profitti mettendo le mani in tasca agli ungheresi. In aula, i volti basiti degli osservatori internazionali fanno compagnia a quelli dell'opposizione, con l'eccezione dei socialisti che hanno disertato la seduta. L'unico presente era il capogruppo Jozsef Tobias il quale, dopo aver rinfacciato al primo ministro di non aver detto una sola parola sulla questione spinosa degli emendamenti, ha rinunciato a parlare abbandonando l'aula. Subito dopo quattro deputati del partito d'opposizione Coalizione democratica (Dk) hanno srotolato uno striscione con su scritto «Onkenyuralom» (dittatura), mentre un'altra deputata in lacrime si rivolgeva a Orban gridando «dittatore».

Poco dopo le cinque del pomeriggio il maxiemendamento ha ricevuto il battesimo dell'aula: 309 presenti, 265 favorevoli, 33 contrari, 11 astenuti. La tragicommedia ungherese si è conclusa così come era iniziata, col volto raggiante di Orban che se la ride mentre il paese scivola verso l'autocrazia. Tra i cambia-